

Mc 3,20-21

»Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. »Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Lectio – Meditatio

Le figure di questa breve narrazione rimangono accennate all'ombra dei verbi: *entrò* al singolare: Gesù; *non potevano* al plurale: i discepoli, forse i dodici; la folla *si radunò*.

I suoi: “quelli prossimi a lui”, i parenti, entrano in scena addirittura con quattro verbi: *avendo udito, uscirono per prenderlo*: (gr.: *kratesai* = ha diverse sfumature: *avere ragione di; sottomettere; prevalere su; prendere a forza; impadronirsi di*); *dicevano...*

Il proseguo immediato mostra una simmetria: v 21: *E avendo udito ... i suoi dicevano: “è fuori di sé”; v. 22: E gli scribi dicevano: “Beelzebul ha”*.

I suoi escono per sottrarlo alla folla, credendolo pazzo. Il gruppo dei parenti, il clan, pensa di poter ancora rivendicare un potere su di lui, ma Gesù, dopo il suo “ritiro” (Mc 3,7), stringe con i suoi costituendo i dodici e si volge ormai a coloro cui è mandato.

Da una parte la casa (quella di Simone? ... *e venne in casa*) e i discepoli, dall'altra i parenti e gli scribi che sono ormai fuori sintonia con quanto accade. La folla anch'essa è uscita, ma per convergere sulla casa, su Gesù. I parenti e gli scribi escono, ma con la pretesa di “prendere” Gesù e portarlo nella loro orbita.

I movimenti: lui entra, loro escono, ma la folla riempie questo spazio, ora essa prende importanza, è il mistero in cui il Signore si focalizza e si immerge. Gesù ha stretto nuovi vincoli, non è più “irretibile”. Il Padre, in Lui, sta, al contrario, legando a sé il mondo. Mi fermo sul non detto, a partire da un cenno: *non potevano neppure il pane mangiare*.

Sembrerebbe che il momento che Gesù vive con questa folla sia un momento estatico. Il Signore si perde, perde la cognizione del tempo, entra in una pienezza di agire che è pura vita. Questa pienezza di agire sazia di senso, di vita, l'esistenza di Gesù, talmente in profondità, che

l'architettura dell'umano in lui è come dilatata, liberata dai suoi limiti e dalle sue percezioni: è riempita, è saziata la Vita. *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (Gv 4,34).

Se l'uomo sta con Dio, come il Figlio sta col Padre (*salì sul monte...* v. 13), zampilla in lui una fonte di luce e nasce un agire, un flusso di comunicazione di amore, che brama gli uomini come suo approdo, li desidera come se stesso. E chi ne è travolto, comunicando questo amore, vive l'estasi della comunione.